

Pci, verdi, radicali e demoproletari abbandonano la commissione Bilancio
«La maggioranza solo una macchina per votare i testi del governo»

Finanziaria intoccabile L'opposizione se ne va

I deputati dell'opposizione (Pci, Sinistra indipendente, verdi, radicali e Dp) hanno abbandonato ieri sera i lavori della commissione Bilancio della Camera dopo aver constatato la totale indisponibilità della maggioranza a un confronto di merito sui provvedimenti riguardanti la Finanziaria e il bilancio dello Stato. Contro il «muro» eretto dai partiti di governo la battaglia riprenderà in aula.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Finanziaria e bilancio dello Stato saranno esaminati dall'aula di Montecitorio a partire dal 7 novembre. Ieri la commissione Bilancio di Montecitorio ha completato l'esame dei provvedimenti in sede referente ed ha approvato anche i due disegni di legge «collegati» assegnati alla sua competenza, quello relativo alla finanzia-

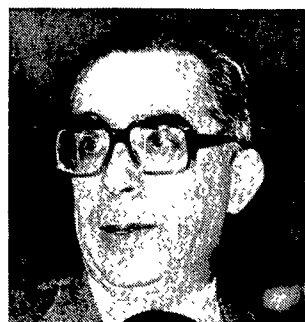
onale e quello sulla finanza pubblica. L'ultima giornata di lavori in commissione non ha riservato alcuna sorpresa. Come in precedenza, i deputati della maggioranza hanno assunto un atteggiamento che i parlamentari dell'opposizione hanno definito «del tutto passivo». Hanno fatto in sostanza blocco sulle proposte del go-

verno, funzionando - secondo il giudizio dei comunisti Macciotta e Garavini - «come una macchina per votare che annulla ogni dialettica parlamentare».

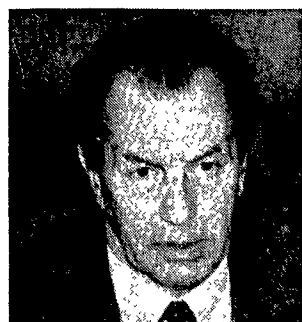
Le opposizioni (Pci, Sinistra indipendente, radicali, verdi e Dp) si sono in pratica trovate di fronte ad un muro. Hanno cercato di intavolare un confronto soprattutto su temi, come quelli del lavoro, che il testo governativo tratta in modo del tutto insoddisfacente per esplicita ammissione di alcuni settori della stessa maggioranza. Ogni proposta di dialogo è però stata respinta. Tanto che alla fine, in serata, i deputati dell'opposizione hanno deciso di abbandonare i lavori della commissione prendendo atto dell'inefficienza di proseguire

una seduta la cui unica funzione si riduceva alla ratifica delle impostazioni del governo.

Sceita la linea della rinuncia ad ogni discussione di merito, i parlamentari di maggioranza si sono così limitati anche ieri a compiere qualche travaso di fondi da un provvedimento all'altro. Un pacchetto di emendamenti precedentemente concordato tra i cinque ha portato a spostamenti di spesa per circa 600 miliardi con un'operazione che non ha comunque modificato, si afferma, le compatibilità finanziarie stabilite. Al settore scuola è stato destinato uno stanziamento aggiuntivo di 100 miliardi per l'88, 150 per il '90 e 200 per il '91. Per la riforma dell'amministrazione finanziaria è stata approvata la



Giorgio Macciotta



Sergio Garavini

costituzione di un fondo di 95 miliardi per l'89, 42 nel '90, 37 nel '91. È stato creato un fondo di 80 miliardi in materia di sanità per avviare il processo legislativo verso forme di assistenza indiretta. Altri stanziamenti aggiuntivi sono stati destinati alle strutture giudiziarie, al completamento del traliccio del Frejus e al piano di rinascita per la Sardegna (200 miliardi per gli anni '90 e '91).

In questo lavoro di travaso chi ci ha rimesso sono state le poste di bilancio relative agli aiuti ai paesi in via di sviluppo (250 miliardi), alle spese per la grande viabilità (170 miliardi), ai beni culturali (100 miliardi).

L'opposizione comunista ha espresso severe critiche per il segno assunto da queste

operazioni. Macciotta e Garavini sostengono che «sono state tagliate risorse che hanno un grande significato sociale e politico». In particolare è deplorabile per i parlamentari comunisti che un finanziamento di cento miliardi per la scuola «dato in termini del tutto generici» sia stato realizzato riducendo di pari entità il finanziamento per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. Un autentico saccheggio viene definito lo storno da queste fonti che ha finito con l'essere ridotto di 414 miliardi. Anche la riduzione di stanziamenti per i beni culturali è stata oggetto di severe critiche. Il deputato della Sinistra indipendente Bessanini ha spiegato che in questo settore «ci sono dei meccanismi

complessi che richiedono anche un anno e mezzo per la spesa e pertanto i fondi andavano intesi come già impegnati e non come residui».

La battaglia dell'opposizione proseguirà comunque nelle sedute plenarie dell'aula. Alla decisione del ritiro dai lavori di commissione si è infatti accompagnata ieri sera la determinazione a rappresentare all'assemblea generale tutti gli emendamenti per i quali si è voluta negare una seria discussione di merito. E' possibile che allora verranno fuori anche le nuove proposte di parte governativa, di cui si è parlato in questi giorni, relative a ulteriori inasprimenti fiscali (sul gasolio in particolare) per ridurre di altri 2 mila miliardi il deficit di bilancio.

Per la lira cambi più rigidi a breve termine?

Il mercato dei cambi italiano si prepara alle prossime tappe dell'evoluzione del sistema valutario europeo. E nell'orizzonte del breve termine entra la possibilità di un ingresso del nostro paese nella fascia ristretta del Sistema monetario europeo. È una indicazione che si ricava dal congresso dell'Associazione dei cambiisti, durante la quale è intervenuto sabato il governatore della Banca d'Italia, Ciampi.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO BOSETTI

CAGLIARI. La polemica di Carlo Azeglio Ciampi contro coloro che, a cominciare da Guido Carli, vorrebbero lasciare mano libera alle imprese sulle banche, la sua forte richiesta di «chiudere il varco» dal quale potrebbero passare distorsioni gravi e difficoltà

che, ma sul tappeto ci sono altre scadenze: il primo luglio del 1990 cadranno le barriere che impongono di far passare dalle banche le operazioni valutarie; nel '92, se strada facendo non si presenteranno altri ostacoli, è prevista la libertà di movimento totale per i capitali a breve, sempre nell'ambito Cee. Si capisce allora perché Ciampi, nei suoi discorsi più recenti, abbia insistito sul tema della vigilanza, sulla «volatilità» degli investimenti esteri in Italia e quindi sui rischi di instabilità, oltre che sul ruolo strutturale del disavanzo pubblico; una palla al piede che può esporre il paese a

brutte sorprese nel momento in cui cadranno nuove barriere protettive sul fronte valutario.

Mentre altri governi europei premono perché la lira abbandoni l'area che considerano privilegiata delle fluttuazioni nel margine più largo del 6%, si affaccia l'ipotesi del suo ingresso nella fascia ristretta del 2,5%. Per il presidente del Forex, l'associazione dei cambiisti, Virginio Tavacchio «non si può indicare una data per questo passaggio, ma si tratta di una cosa fattibile nel breve periodo. Gli altri paesi ci accusano di non giocare ad armi pari e certo per noi l'entrata nella zona ri-

stretta non presenta particolari vantaggi, ma l'operazione potrà aumentare il peso della nostra moneta, che in questo periodo si difende molto bene». Che cosa significa «breve termine» in questo caso non è chiaro, ma è evidente che, secondo l'opinione dello stesso Tavacchio, ciò dovrebbe avvenire prima del giugno '90. «Quello che resta da valutare attentamente è l'andamento della lira con l'attuale regime».

Tra qualche mese si farà una verifica e poi si dovranno tirare le somme. E in vista di questi passi che gli operatori del campo, Forex, Altic (Associazione te-

sorieri degli istituti di credito) e Aiofe (Associazione italiana degli operatori titoli esteri) hanno formulato proposte per migliorare il funzionamento del sistema, per sviluppare strumenti finanziari che specializzino e caratterizzino le banche italiane. Si tratta di portare la capacità operativa del sistema bancario a livello degli standard europei in tempo utile per i tempi della liberalizzazione valutaria.

Che cambi più rigidi e libero movimento dei capitali comportino conseguenze di enorme rilievo e di enorme rischio per la Comunità Europea è quantomeno chia-

ro. Non per niente il governatore, ancora nel discorso di sabato, ha insistito su questo punto: fare avanzare l'Europa solo su questo fronte «sarebbe troppo sbilanciato: lascerebbe i paesi dell'accordo di cambio in mezzo al guado», esposti a speculazioni ingovernabili. E allora occorre procedere sperimentalmente non solo a coordinare le politiche monetarie, ma anche tutte le componenti della politica economica: fisco, redditi, occupazione. In caso contrario l'Europa dei capitali rischia di lasciare dietro di sé uno strascico di nuovi squilibri, che si andrebbero ad aggiungere ai vecchi.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiorgio Alleva, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Nynarra Moshi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdi di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

La Corte costituzionale sui trattamenti pensionistici

BRUNO AGUGLIA*

non superiore a cinque anni (v. legge Regione Campania del 9.12.1986 e Regione Calabria del 31.7.1986).

L'orientamento della Corte è stato, nei casi esaminati, quello di privilegiare il conseguimento del trattamento pensionistico da parte del dipendente (rispetto all'astratta esigenza della pubblica amministrazione o del datore di lavoro privato di assicurare il

buon andamento degli uffici o quello di lasciare spazio alle nuove generazioni), sul rilievo che il diritto a pensione risponde ad una precisa esigenza di equità sociale... che tende a conferire il massimo di effettività alla garanzia del diritto sociale alla pensione, sotto forma di diritto ad una giusta retribuzione differita, riconosciuto a tutti i lavoratori dall'art. 38, secondo comma,

della Costituzione».

Tali principi si attagliano in termini quanto mai attuali a tutti quei lavoratori del settore pubblico, i quali, assumibili in base alle norme sul collocamento obbligatorio (legge 2 aprile 1968 n. 382, relativa ad invalidi e profughi) fino al compimento del 55° anno di età, sono, qualora siano assunti al limite di questa età, nella pratica impossibilitati di

conseguire il trattamento pensionistico, perché la normativa vigente (per lo Stato, v. l'art. 4 del Dpr 28 dicembre 1973 n. 1092) impone la cessazione del rapporto di lavoro al compimento del 65° anno di età, mentre il periodo minimo di servizio utile è di almeno 14 anni, 6 mesi e 1 giorno.

Per questi motivi, è augurabile che il legislatore voglia rivedere la normativa in questione, per adattarla ed ispirarla a questi principi di equità sociale, tenuto anche conto che, in definitiva, si coinvolge in senso deteriore piccoli gruppi di lavoratori, indubbiamente meritevoli di tutela non solo nell'assunzione di un impiego, ma anche nel conseguimento del diritto alla pensione per il periodo più critico della vita.

In attesa di tale revisione legislativa, è, comunque, auspicabile un intervento della stessa Corte costituzionale, per estendere i principi finora enunciati in materia anche alle norme che disciplinano queste ipotesi.

* avvocato della Funzione pubblica-Cgil

Cara Unità, desideriamo un consiglio tramite la rubrica «Leggi e contratti» in favore di un nostro collega colpito da trasferimento per «esigenze di servizio». Questo ottimo compagno di lavoro Fs è stato trasferito da un impianto romano ad un altro sempre di Roma, dopo ben 30 anni di servizio allo stesso posto. Pensiamo che il trasferimento «p.e.s.» debba essere considerato uno strumento fascista con il quale il superiore può allontanare di sua iniziativa chi vuole. Regge ancora tale strumento? Non è da considerarsi superato e pertanto illegittimo?

Lettera firmata: Roma

La legge 17/5/1985 n. 210 - istituita dell'Ente Ferrovie dello Stato - ed il susseguente Ccn del 5/2/1988, prefigurano un assetto di tipo privatistico del rapporto lavorativo del personale ferroviario disciplinando analiticamente i vari aspetti di esso: a questa nuova regolamentazione debbono attenersi tutti, per cui con un certo stupore si legge questa lettera, inviata da alcuni lavoratori di Roma che - per comprensibili motivi, il che denota la persisten-

risponde SAVERIO NIGRO

za di un clima autoritario - ci hanno chiesto di mantenere l'anonimato.

Sarebbe auspicabile che i dirigenti dell'Ente Ferrovie comprendessero che in un regime democratico la legge è sovrana e ad essa debbono adeguare il loro comportamento tutti i cittadini, soprattutto coloro che occupano posti qualificanti e direttivi le cui volontà e decisioni, pertanto, influenzano ed incidono sulla sfera altrui. Può anche essere comprensibile che il passaggio da uno stato normativo ad un altro non venga recepito celermente e nel modo dovuto da ognuno e sussista la necessità di un periodo di adeguamento - cosa peraltro prevista dalla sua richiamata legge - che non lieve lasso di tempo intercorra tra la pubblicazione e la sua effettiva attuazione - ma sorge il dubbio, molto legittimo leggendo questa lettera, che sia presente in alcuni una preordinata volontà ad

ignorare e quindi a non attuare la normativa vigente, soprattutto perché essa priva e spoglia molti dirigenti di un potere che prima avevano e che non poche volte usavano illegittimamente.

Il trasferimento del lavoratore è disciplinato dall'art. 13 della L. 20/5/1920 n. 300 - c. d. Statuto dei lavoratori - il quale testualmente dispone che «...non può essere trasferito da una unità produttiva ad un'altra se non per comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive».

La linea seguita dall'Ente non può che essere una sola, vale a dire di pieno rispetto delle norme dettate dal legislatore, astenendosi da ogni interpretazione che non sia estensiva; queste, infatti, nei casi in cui le norme facciano sorgere dei dubbi sono demandate ai competenti organi ministeriali di vigilanza e, soprattutto, all'Autorità giudiziaria.

Anche per quanto riguarda il commento redazionale debbono precisare subito che l'indennità integrativa speciale nella misura intera fa parte della retribuzione contributiva (art. 1, c. 2, in base alla legge 9/1/1977, che ha abrogato l'art. 1, c. 2, della legge 30/1/1977, che non ha prodotto effetti per il periodo precedente, giacché, come è noto, la retroattività deve essere espressamente disposta dalla legge).

La magistratura, nei casi in cui è intervenuta, ha ritenuto legittimo l'operato dell'Inad: in materia la giurisprudenza è prevalente e soltanto in qualche caso i giudici hanno preso una decisione diversa.

Esame della questione, comunque, è oggi rinviata alla Suprema Corte di Cassazione e proprio su ricorsi intentati dalle parti attrici, in considerazione dell'orientamento

Una lettera del direttore generale dell'Inad

L'Avv. Giuseppe Vitale, direttore generale dell'Inad, ha inviato al direttore dell'Unità, Massimo D'Alema, la seguente lettera:

Egregio Direttore, ho letto sul suo giornale del 19 settembre 1988 - rubrica «Previdenza» - la lettera del Sig. Alfredo Silvestri sotto il titolo «Inad respinge richieste di pensionati», lettera seguita da una risposta del direttore della rubrica stessa.

Il titolo, anzitutto, se me lo consente, mi sorprende non poco, in quanto l'Inad, come è suo dovere, è sempre impegnato ad assicurare ai propri iscritti le prestazioni cui hanno diritto e non già a negarle. E se testimonianza, tra l'altro, il rapporto collaborativo con le Organizzazioni Sindacali delle categorie dei lavoratori iscritti.

Lo stesso atteggiamento dell'Ente mantiene quando al corrente svolgimento di questi compiti si sovrappongono le attività giudiziarie che non sono mai originate dall'intento di difendere un'applicazione restrittiva della disciplina delle prestazioni.

La linea seguita dall'Ente non può che essere una sola, vale a dire di pieno rispetto delle norme dettate dal legislatore, astenendosi da ogni interpretazione che non sia estensiva; queste, infatti, nei casi in cui le norme facciano sorgere dei dubbi sono demandate ai competenti organi ministeriali di vigilanza e, soprattutto, all'Autorità giudiziaria.

Anche per quanto riguarda il commento redazionale debbono precisare subito che l'indennità integrativa speciale nella misura intera fa parte della retribuzione contributiva (art. 1, c. 2, in base alla legge 9/1/1977, che ha abrogato l'art. 1, c. 2, della legge 30/1/1977, che non ha prodotto effetti per il periodo precedente, giacché, come è noto, la retroattività deve essere espressamente disposta dalla legge).

La magistratura, nei casi in cui è intervenuta, ha ritenuto legittimo l'operato dell'Inad: in materia la giurisprudenza è prevalente e soltanto in qualche caso i giudici hanno preso una decisione diversa.

Esame della questione, comunque, è oggi rinviata alla Suprema Corte di Cassazione e proprio su ricorsi intentati dalle parti attrici, in considerazione dell'orientamento

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri,
Paolo Onesti e Nicola Tisci

giurisprudenziale a cui Le fa-
vevo cenno. Non appena la
Corte avrà espresso il suo su-
periore indirizzo, l'Inad si
impegnerà in via definitiva, nel-
l'intento di tenere in dovuta
considerazione le istanze de-
gli iscritti.

Tutto ciò, comunque, è no-
to al Sig. Silvestri il quale ha
già fatto ricorso ottenendo dal
Tribunale di Roma la sentenza
che in esso possono
sorgere convincimenti ingi-
ustificati nei confronti di questo
Istituto.

La ringrazio per la cortese
ospitalità e Le invio cordiali
saluti.

L'interpretazione che il di-
rettore generale dell'Inad
esprime nella sua lettera sul-
la attribuzione della indennità
integrativa speciale (premio
fine servizio), commisura-
ta in dodicesimi per chi ha
cessato dal servizio dal 2
giugno 1982 al 1° giugno
1983, merita - a parere dei
curatori della rubrica - la
precisione che segue.

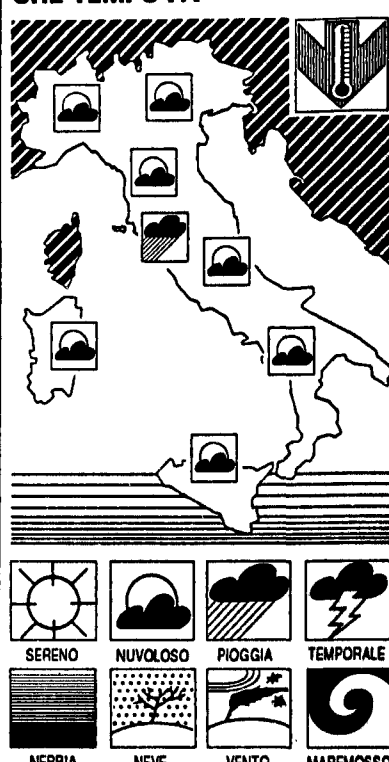
La maggioranza del lavoro
si è inizialmente pronunciata
in molteplici cause in modo
favorevole ai lavoratori
(esempio, sentenze dei giudi-
ci di Reggio Emilia del 21
giugno 1986, n. 52, e di Bari
del 23 marzo 1987, n. 1673).

Il risultato di contro, che sul-
l'argomento esistono soltan-
to due sentenze favorevoli
all'interpretazione dell'Inad,
e successive alla data di
quella sopra richiamata. L'Inad
potrebbe quindi, sulla
base delle prime sentenze, li-
quidare il premio di fine ser-
vizio comprensivo dell'intera
indennità integrativa specia-
le in senso favorevole ai la-
voratori così come del resto
chiedono i sindacati.

Si sollecita ulteriore intervento del Pci per le anzianità pregresse

Sono in pensione da circa

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sta lentamente adeguandosi all'andamento stagionale. In seguito ad un flusso freddo proveniente dall'Europa settentrionale si muove da Nord verso Sud perturbazioni che interessano le nostre regioni e in particolare quelle della fascia adriatico-ionica. Un altro sistema di perturbazioni è in arrivo dal Mediterraneo occidentale verso la fascia tirrenica. La temperatura è in diminuzione ed i suoi valori si adeguano gradualmente a quelli normali nel periodo stagionale che stiamo attraversando.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni centrali cielo nuvoloso con precipitazioni più probabili sulla fascia adriatica. Sull'Italia meridionale nuvolosità irregolare alternata a zone di sereno.

VENTI: deboli di provenienza settentrionale.

MARI: poco mossi i bacini settentrionali, calmi gli altri mari.

DOMANI: sulle regioni settentrionali tempo variabile con nuvolosità irregolare alternata a schiarite. Al Centro, al Sud e sulle isole cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse e carattere intermittente.

MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: condizioni generalizzate di tempo variabile su tutte le regioni italiane. L'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia orientale della Penisola dove potrà dar luogo a piogge isolate; le schiarite saranno più ampie e persistenti lungo la fascia occidentale. La temperatura si manterrà allineata con i valori normali della stagione.

sindacato pensionati e delle
interrogazioni presentate in
materia dai parlamentari del
Pci.

Il fatto stesso che tu richi-
ami fra coloro che tuttora at-
tendono delle anzianità pre-
gresse, gli ex dipendenti del-
la Manifattura tabacchi
(compresi nell'articolo 7 del-
la legge 14/85) è ancora più
indicativo della gravità dei ri-
tardi con cui le pubbliche am-
ministrazioni provvedono (o
non provvedono) a liquidare
quanto è loro compito.

Dal 3 maggio '82 la nuova normativa per i dipendenti da Enti locali

Un infermiere è deceduto il
18 gennaio 1982 e fino a
quella data ritenuto in servi-
zio. Ai superstiti, moglie e fi-
glia, non è stata data la liqui-
dazione Inad nel con-
seguimento del diritto a
pensione, se non le spetta
perché il deceduto aveva «so-
lamente» 7 anni, 7 mesi e un
giorno di contribuzione a
quello Istituto.

La domanda: i superstiti
possono beneficiare della
nuova normativa (come pub-
blicata nella rubrica «doman-
de e risposte» sull'Unità) es-
sendo il loro conguaglio in-
teso all'Inad fino al 18 gennaio
1982?

Renato Cardilli

Cori (Latina)

La risposta è purtroppo ne-
gativa. La nuova norma,
sempreché gli interessati ne
facciano richiesta tempesti-
va, ha valore per coloro che
hanno cessato il servizio dal
3 maggio 1982 in poi.

L'Unità in data 18 gennaio
1988, nella rubrica «doman-
de e risposte», pubblicava
sotto il titolo «Rapporto un-
to ai dipendenti degli Enti
locali», scriveva tra l'altro:
«Ai dipendenti di Comuni,
Province, ospedali, Regioni
ed Enti iscritti ai fini del tra-
tamento di fine lavoro all'Inad cessati dal servizio dal
3 maggio 1982 con almeno
un anno di iscrizione all'Inad,
indipendentemente dal
conseguimento del diritto a
pensione e in deroga a
quello stabilito dalla legge 8
marzo 1968 n. 152, e ai loro su-
perstiti spetta l'indennità di
fine servizio in relazione agli
anni maturati».